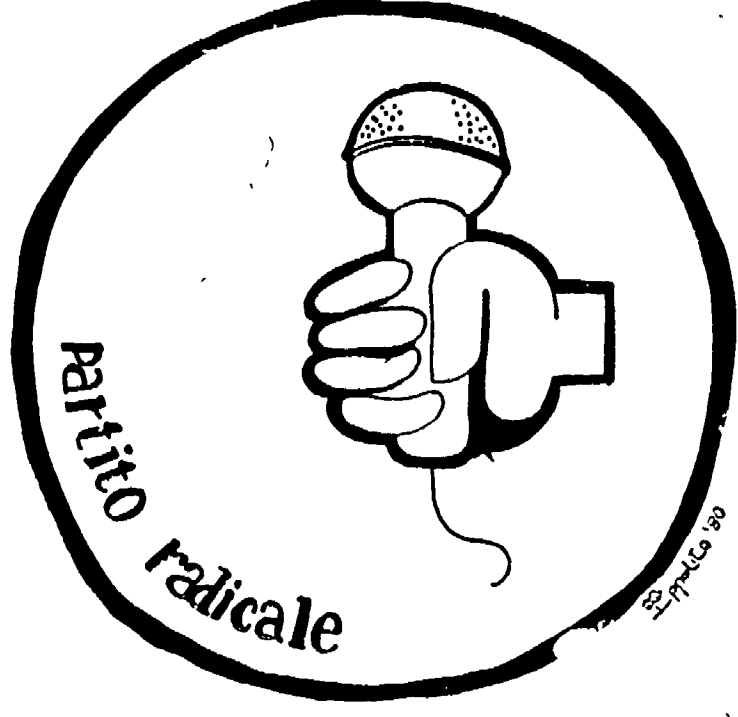


Nuovo « polverone » radicale

10 referendum perché vinca la politica dello sfascio



I radicali hanno iniziato la raccolta delle firme per promuovere ben dieci referendum sulle materie più disparate. La gente viene invitata a sottoscrivere un'iniziativa dei cui contenuti non può che avere una concezione scarsa. Facciamo un caso: l'abrogazione di 32 articoli del codice penale. I promotori dicono che basta sapere che si tratta della soppressione di « reati d'opinione ».

La Repubblica? Viene così a ripetersi ciò che caratterizzò il polverone referendario del 1978: una vera e propria prevaricazione della consapevolezza della decisione che si dovrebbe esprimere nel voto. Ma non è questo l'aspetto più grave. Il PR confessa (anzi esalta) il proposito di utilizzare i referendum non tanto per rimuovere questa o quella norma, ma per uno scopo che non ha nulla a che vedere con i motivi per i quali la Costituzione ha previsto l'istituto del referendum: lo scopo di ribaltare l'intero quadro dei rapporti politici, il cosiddetto « regime ». Si badi: ribaltare

sere modificate all'attacco contro conquiste democratiche e civili (la legge sull'aborto), all'utilizzo di quel decreto antiterrorismo che proprio i radicali impedirono che fosse modificato alla Camera, all'abolizione di norme da cui dipende in modo diretto l'avvenire materiale del paese (legge nucleare). Sofferiamoci un attimo su questi esempi. Per l'aborto si chiede la liquidazione di tutto l'impegno pubblico a favore della donna che debba interrompere la gravidanza, per affermare puramente e semplicemente il libero mercato dell'aborto. Una pacchia per i « cucchiati d'oro » e per gli estremisti clericali che, come Pannella, abbrisciano questa legge. Per il decreto antiterrorismo c'è solo da notare che, come accade per la legge Reale, i radicali ne perseguono il consolidamento per via referendaria facendo cadere la possibilità di modifiche garantiste e di efficienza. Per la legge nucleare si rischia di condannare, con un semplice colpo di matita, il paese al sottosviluppo. Questi « ecologisti » dicono di voler migliorare la vita di tutti ma condannano la società moderna al crollo per consumo energetico. Basti evocare gli otto milioni di disoccupati che ne potrebbero derivare per il 2000.

LETTERE all'UNITÀ

Per non essere coinvolti nella maggioranza e tenuti fuori dal governo

Cara Unità, voglio manifestare i miei dubbi e il mio dissenso sulle posizioni prese recentemente dal nostro Partito riguardo al decreto antiterrorismo e alla mozione parlamentare sui problemi della politica estera. A mio avviso, essendosi il PCI posto all'opposizione sia dal punto di vista formale che sostanziale, non vedo come i nostri parlamentari abbiano potuto approvare il decreto sull'antiterrorismo che contiene norme che sono al limite della nostra Costituzione repubblicana e che richiamano le prime leggi speciali fasciste, come il fermo di polizia e le perquisizioni. Ciò rappresenta, oltre un chiaro obiettivo del terrorismo, tanto è vero che ora si è corsi ai ripari presentando alla Camera richieste di modifiche a tale decreto, insieme a PSI, Sinistra indipendente e PdUP.

Perché lo scontro sulla caccia col referendum anziché un serio dialogo?

Caro direttore, intervengo in merito alla polemica sulla caccia ed in particolare sulla lettera del compagno Terracini. Mi dispiace, anzitutto, dover constatare che la firma del compagno Terracini alla richiesta di referendum per l'abrogazione di 25 articoli della legge sulla caccia sia stata determinata da fattori emotivi e non in base ad un esame attento della legge. Lo si deduce dalla affermazione secondo cui la modifica dello stato giuridico della fauna da « res nullius » in « res omnium » comporterebbe una nuova legislazione. Non è esatto perché la legge, secondo il principio stabilito all'art. 1) che la fauna è patrimonio indisponibile dello Stato ed è tutelata nell'interesse della comunità nazionale, ammette alla caccia solo 57 specie di uccelli su 351 dell'avifauna italiana (e 12 mammiferi), già riducibili con le disposizioni CEE e di possibile ulteriore riduzione (art. 11 della legge) dal presidente del Consiglio se l'istituto di biologia constata pericoli di sopravvivenza per qualche specie. Infine, le Regioni hanno il potere di vietare o ridurre la caccia (per specie e periodi) qualora lo richiedano situazioni particolari. Si tratta, quindi, di una legge che tutela, in ogni suo aspetto l'interesse della comunità.

La grande manifestazione di Roma: parla la madre di una ragazza violentata

« Il processo lo voglio a porte aperte »

Decine di migliaia di donne (tra cui molte le giovanissime) hanno invaso la città per protestare contro la violenza — Consegnate trecentomila firme sotto la legge di iniziativa dei movimenti femminili e femministi



Il corteo delle donne per le vie di Roma: con tanti striscioni, con le carriole cariche di firme contro la violenza

ROMA — « Sono venuta anche se so male. Forse mia figlia non ce la farà ad avere giustizia, ma se questa legge passerà almeno altre madri soffriranno meno di me ». In una piazza Navona, appena riempita della folla di donne che ieri hanno « accompagnato » in corteo le 300 mila firme, per la legge contro la violenza sessuale, incontriamo la madre di L.Z., la ragazza handicappata che, in tribunale a Roma, è stata sottoposta a una terribile tortura psicologica, proprio dopo essere stata violentata da due teppisti. E la sua faccia indifesa e smarrita è come una bandiera per questa folla di donne giunte da tutta Italia per protestare contro la violenza sessuale, la violenza del processo, la violenza della vita dei nostri giorni.

« incapace » ma poi l'hanno fatta giurare e testimoniare. Non hanno fatto costituire noi genitori, ci hanno cacciati via dall'aula e a lei hanno fatto domande tremende. Io credevo che lei avesse diritto alla difesa. Quei due stupratori hanno gli avvocati e mia figlia ha dovuto difendersi da sola. Si interrompe poi riprende con forza: « Io il processo lo voglio a porte aperte sono gli altri che si devono vergognare, non lei; e il 17 quando tornerò in aula domanderò al giudice se, alla fine, dovrà persino chiedere scusa agli stupratori di mia figlia. Staremi vicine — conclude — mia figlia ed io abbiamo bisogno di aiuto ».

Per presunti contatti con gruppi eversivi

Gli addebiti contestati a sei magistrati romani

ROMA — Torna alla ribalta la vicenda dei sei magistrati sospesi alla nota e discussa interpellanza del senatore dc Claudio Vitalone, di aver avuto collegamenti con elementi di formazioni eversive. Ieri il procuratore generale presso la Corte di Cassazione, Angelo Ferrati, ha inviato alla speciale commissione del Consiglio superiore della magistratura una lettera contenente una serie di addebiti che, a suo avviso, giustificano l'avvio di una azione disciplinare. Nel documento Ferrati, che è titolare dell'azione disciplinare insieme con il ministro di grazia e giustizia, sollecita il presidente della sezione speciale del CSM a contestare una serie di accuse al sostituto procuratore generale Franco Marrone, al giudice del Tribunale Francesco Misiani, e al pretore Gabriele Cermignani, Luigi Sacconi, Ernesto Rosi e Aldo Vittorzi, tutti della corrente di Magistratura democratica.

Domani si decide sullo sciopero di mercoledì negli ospedali

ROMA — Domani il sindaco deciderà la risposta al ministro della Funzione pubblica, Giannini, che ieri ha comunicato lo scopo di imporre politicamente i processi contro i fascisti: per aver svolto attività di consulenza giuridica a difesa di associazioni o elementi dell'area eversiva, per avere tenuto contatti con fazioni della sinistra extra parlamentare.

« Incapace » ma poi l'hanno fatta giurare e testimoniare. Non hanno fatto costituire noi genitori, ci hanno cacciati via dall'aula e a lei hanno fatto domande tremende. Io credevo che lei avesse diritto alla difesa. Quei due stupratori hanno gli avvocati e mia figlia ha dovuto difendersi da sola. Si interrompe poi riprende con forza: « Io il processo lo voglio a porte aperte sono gli altri che si devono vergognare, non lei; e il 17 quando tornerò in aula domanderò al giudice se, alla fine, dovrà persino chiedere scusa agli stupratori di mia figlia. Staremi vicine — conclude — mia figlia ed io abbiamo bisogno di aiuto ».

vicina, ieri sera, a Loredana e alle tante Loredane che ogni giorno vengono trascinate sui prati, violentate e derise in tribunale. Per loro, è questa legge, per loro, soprattutto, questa giornata di lotta e le altre che verranno. Perché come diceva uno striscione: « La raccolta è terminata la lotta è cominciata ». Il primo appuntamento è a piazzale Clodio, sotto il tribunale, quando il 17 aprile Loredana tornerà al processo. Sarà questo il modo migliore per sostenere la legge che ieri un'intera città ha imparato a conoscere e che il Paese dovrà, prima o poi, rispettare.

Aldo Giunti spiega la proposta del direttivo Cgil, Cisl, Uil

Fondo del sindacato per una più concreta solidarietà con le vittime dell'eversione

ROMA — Non c'è crimine terroristico che non abbia avuto l'immediata risposta democratica dei lavoratori e del sindacato, sui posti di lavoro e nelle piazze. Eppure, di fronte alla recrudescenza del terrorismo e alle sue aberranti finalità, gli stessi lavoratori hanno cominciato a chiedersi se siano sufficienti i soli scioperi di solidarietà, se questa espressione del modo di essere del movimento non rischii di trasformarsi, con il lento stitilimento di assassini, in un atto di presenza.

Si comincia come sempre a piazza Esedra. E come sempre l'ora dell'appuntamento, le 15.30, « slitta ». Si aspettano i treni, cantando, confrontando gli striscioni: sorridente sotto un'enorme gallina multicolore che mitica da un « 17 »: « Guai a chi rompe l'Unità, sto covando il mondo nuovo ». Dissacrante ironia di chi sa farsi beffa dei peggiori luoghi comuni. Ci si sofferma a leggere striscioni come « Per ogni donna stuprata, siamo tutte parte lesa », « Processi aperti, a noi la de-

Il Consiglio nazionale del PCI convocato a Roma il 2 e 3 aprile

Il Consiglio Nazionale del PCI è convocato, per decisione del Comitato Centrale, per i giorni di mercoledì 2 e giovedì 3 aprile. La riunione avrà luogo a Roma, all'Auditorium, in via Palermo 10 con inizio alle ore 9,30 del 2 aprile. L'ordine del giorno è il seguente: « Un'avanzata del PCI per consolidare ed estendere le maggioranze democratiche di sinistra nelle Regioni, nelle Province, nei Comuni; per creare le condizioni di una svolta democratica, far uscire l'Italia dalla crisi e rilanciare la distensione ». Relatore è il compagno Armando Cossutta.

Il Consiglio nazionale del PCI convocato a Roma il 2 e 3 aprile

« Cosa significa? » « Di certo, che ampliamo le forme di partecipazione e di coinvolgimento », risponde Aldo Giunti, segretario confederale della Cgil. « Il valore della presenza di massa, come risposta ad ogni attacco terroristico, va esaltato arricchendo le forme tradizionali d'impegno. In questo siamo diversi dagli altri Paesi dove la lotta al terrorismo è stata delegata. Qui sarebbe una trappola. Qui il terrorismo è volere il disimpegno delle masse, la delega agli apparati. Occorre,

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di martedì 1. aprile.

Ragazzi inchiodati per più di tre ore al giorno davanti al televisore

Caro direttore, è interessante che sulle colonne dell'Unità si dibatta circa il problema dell'influenza della TV sui ragazzi. Vorrei prendere spunto dalla lettera della compagna Mirri (21 marzo) per dire che concordo pienamente sul fatto che la TV induca alla pigrizia mentale e aggiungere alcune osservazioni ricardate dalla mia pratica di insegnante elementare.

Non solo i ragazzi non leggono più i libri, ma mi sembra ancor più grave il fatto che fin da piccolissimi i loro giochi sono solo uno scimmiettare di gesti, versi ed atti dei super-eroi televisivi e delle arti marziali. Inoltre in ogni classe le pareti abbondano di disegni su Goldrake, Remi e company. Ciò dimostra che oltre a non saper giocare, tutto ciò influisce sulla fantasia e creatività di questi bambini e di conseguenza, per quanto mi compete, sull'intero lavoro scolastico. Il discorso andrebbe ulteriormente approfondito, ma per brevità vorrei infine citare i risultati dell'inchiesta realizzata presso la scuola dove insegno (Osio Sotto). Su un campione di 152 ragazzi il 53 per cento dichiara di vedere la TV più di tre ore giornaliere con punte che arrivano a sette-otto ore!

È necessario che gli educatori in genere e i genitori in particolare riflettano e discutano serenamente su questo fenomeno. Nell'attesa ci resta la speranza che con la bella stagione i bambini ritornino a giocare con gli amici, dimenticando la « simbiosi » con la TV. EDOARDO CALCHI (Verdellino - Bergamo)